

Patto mondiale antimafia

PALERMO - E' il primo trattato giuridicamente vincolante promosso dalle Nazioni Unite nella lotta al crimine organizzato. Una lotta che da ieri non ha più confini. Sul palco del Teatro Massimo hanno firmato già in sedici, capi di Stato, ministri della giustizia, e delegati dei paesi che hanno aderito alla conferenza contro la criminalità transnazionale. L'associazione di stampo mafioso, il riciclaggio di denaro sporco, la corruzione, ma anche il traffico di esseri umani, diventeranno reati perseguibili nei 40 paesi che, per la prima volta, anno deciso di rispondere, con armi comuni, alla sfide delle nuove mafie internazionali.

Diciotto anni dopo l'introduzione in Italia del reato di associazione mafiosa, all'indomani del delitto Dalla Chiesa, è una firma "storica" quella apposta ieri a Palermo. In quella città che l'Italia, paese ospitante, ha voluto accreditare in tutto il mondo come la nuova capitale della cultura della legalità, la Palermo di Falcone e Borsellino alla cui memoria, ieri, i delegati Onu hanno voluto tributare un minuto di raccoglimento.

Ieri mattina la firma della convenzione, alla presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che si è poi spostata a Corleone per l'inaugurazione del centro. internazionale di documentazione sulla mafia. «Cari amici - ha esordito Annan rivolto ai delegati - le organizzazioni criminali internazionali si arricchiscono con il traffico di droghe e di persone, si avvantaggiano delle frontiere aperte gestiscono imprese che valgono miliardi di dollari ma non sono invincibili: Ratificate e applicate questo documento e i protocolli, pietre miliari per combattere questi traffici».

Ma ieri è stato anche il giorno della polemica tra Pino Arlacchi e i magistrati italiani. «Cosa Nostra è quasi alla fine», ha detto il responsabile Orni della lotta alla droga. Non è vero, sono insorti i pm.

Per dare un segno concreto di quanto le Nazioni Unite insieme possono fare nella lotta alle organizzazioni criminali nel terzo millennio, il ministro della giustizia Piero Fassino, intervenuto a Palermo insieme ai colleghi Lamberto Dini e Enzo Bianco, ha annunciato che i beni dei boss di Cosa nostra andranno anche a finanziare le iniziative antimafia. Il governo ha infatti accolto una proposta parlamentare che destina ogni anno il 25 per cento del valore dei beni confiscati al finanziamento di programmi di lotta alla criminalità delle Nazioni Unite.

Tutti d'accordo sulla firma della convenzione, qualche problema invece per l'intesa sul protocollo in materia di traffico di immigrati. Alcuni dei paesi partecipanti, in prima fila Marocco e Colombia, non hanno siglato l'accordo.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS